

Segue dalla prima

Ma sono qui come soldato semplice insieme ai tantissimi americani decisi a sostenere John Kerry in questo Stato del Massachusetts che ha dato al Paese John Adams e John Kennedy.

Si dice sempre che l'America è profondamente divisa. Ma gli americani cercano insieme libertà e sicurezza, onorano i nostri uomini e donne in uniforme in Afghanistan, Iraq e nel mondo.

E tutti vogliamo un lavoro decente, una buona scuola, un ospedale adeguato, le strade sicure e l'ambiente pulito. Noi tutti vogliamo che i nostri figli abbiano un futuro e che sia un futuro di pace.

Le nostre differenze sono sul modo di ottenere le cose che vogliamo. Noi non stiamo dicendo di chi partecipa a questo governo se siano o non siano brave persone. Noi stiamo dicendo dove passa la strada della sicurezza e della prosperità che vogliamo per chi verrà dopo di noi.

Siamo circondati da gravi minacce nella sicurezza, nell'economia, nella salute. Dall'Aids al riscaldamento del pianeta, dalle tensioni internazionali alla tragedia del Medio Oriente i problemi sono molti e gravi.

Eppure mai come ora abbiamo avuto l'opportunità di creare milioni di posti di lavoro, di ottenere energia pulita, di avere i vantaggi di una economia globale senza stroncare le culture e le diversità degli altri popoli, di creare e cele-

brare un mondo in cui le differenze religiose, razziali, etniche, tribali si riconoscono reciprocamente nella comune umanità.

Per costruire questo tipo di mondo dobbiamo fare le scelte giuste e dobbiamo scegliere la persona giusta come nostro Presidente. In questo momento democratici e repubblicani hanno visioni fondamentalmente diverse del ruolo che dobbiamo svolgere in questo Paese e nel mondo.

Noi democratici pensiamo che se vogliamo condividere i benefici del mondo, dobbiamo dividerne le responsabilità. Noi vogliamo cooperazione, non vogliamo agire da soli. Noi vogliamo che tutti, in questo Paese e nel mondo, abbiano e possano condividere le stesse opportunità.

I Repubblicani che adesso sono a Washington conducono l'America sulla strada solitaria dell'unilateralismo, e cercano cooperazione solo se costretti dalle circostanze.

Essi credono che il ruolo del governo sia di accumulare ricchezza e potere nelle mani di coloro che condividono la loro visione economica, politica e sociale. Lasciano che gli altri cittadini si difendano da soli di fronte alla disoccupazione, alla malattia, alla vecchiaia. Poi-

Perché vincerà Kerry

Noi americani dobbiamo scegliere come Presidente qualcuno che ama questo Paese, ma anche il resto del mondo

BILL CLINTON

ché non sono così tanti, in questo Paese, ad essersi spinti così ossessivamente a destra, essi sono costretti a descrivere noi Democratici come inaccettabili, deboli e senza ideali.

In altre parole loro tentano di dividere l'America. Noi la vogliamo unire.

Ricordate l'11 di settembre? In quell'occasione nessuno di noi si è domandato chi aveva vinto le elezioni presidenziali. Volevamo essere un solo Paese, volevamo unirci contro il terrore, volevamo unirci per aiutare coloro che erano stati colpiti, volevamo continuare uniti la nostra vita democratica.

Il presidente Bush si è trovato di fronte una straordinaria occasione. Il suo problema non era di costringerci a scegliere fra conservatori e liberali, ma di farci sentire uniti contro la minaccia del terrore.

Ma il presidente Bush e la sua maggioranza al Congresso hanno fatto

una scelta molto diversa. Hanno scelto di dare al Paese una brusca spinta verso destra, hanno scelto di abbandonare i nostri alleati, hanno scelto di attaccare da soli l'Iraq prima ancora che gli ispettori avessero finito il loro lavoro.

E non hanno voluto il Tribunale Internazionale contro i crimini di guerra e hanno respinto il Trattato contro la proliferazione nucleare. E adesso dicono, proprio mentre cerchiamo di fare in modo che altri Paesi non abbiano armi biologiche o chimiche o nucleari, che dobbiamo fabbricare nuove armi. E quando avremo nuove armi, ci dicono che le useremo per primi.

Ma nella politica interna non è che le scelte dei Repubblicani siano state migliori. Hanno lasciato un segno nella storia: un grande taglio delle tasse che ha beneficiato l'uno per cento di noi.

Per proteggere le tasse dei ricchi hanno tagliato i fondi dei bambini

poveri lasciando due milioni di bambini americani senza sostegno.

Con il loro taglio di tasse hanno prodotto il taglio di centoquarantamila posti di lavoro, hanno abolito l'assistenza a centomila famiglie, hanno tagliato ogni sostegno a trecentomila bambini che beneficiavano delle mense scolastiche, hanno impedito a decine di migliaia di loro di poter finire la scuola media, di andare al college, di avere una buona vita.

Hanno chiesto ai reduci di guerra di pagarsi le cure mediche, hanno abbandonato ogni protezione per la qualità dell'aria e la condizione delle foreste.

In altre parole, in questa America, hanno pagato tutti, eccetto i ricchi. Io posso dirvi che molti di noi sia repubblicani che indipendenti che democratici, avremmo voluto fare la nostra parte, proprio perché be-

nestanti. Ma tutto quello che essi

hanno chiesto ai più ricchi di noi è stato di celebrare il nostro taglio delle tasse.

In conclusione se vi piacciono simili scelte e se siete d'accordo con simili persone, rimandate alla Casa Bianca, alla Camera, al Senato. Altrimenti votate John Kerry, John Edwards e i Democratici.

La politica di Bush e dei suoi Repubblicani ha un costo.

Noi Democratici, lasciando la Casa Bianca avevamo un surplus di 5,8 trilioni di dollari, abbastanza per pagare le pensioni di coloro che adesso sono ancora al lavoro. Loro si sono mangiati tutto e hanno fatto un buco di 5 trilioni di dollari, con un deficit per quest'anno, di quattrocento miliardi di dollari.

Che dite, come faranno a pagare? Semplice: usando le riserve della nostra Social Security (fondo pensioni). Più semplice ancora: rivolgendosi a banchieri cinesi e giapponesi, cioè ai nostri più competitivi concorrenti.

Se vi piace la soluzione, votate per loro. Se non vi piace, il vostro uomo è John Kerry.

Noi americani dobbiamo scegliere come Presidente qualcuno che ama questo Paese, ma anche il resto del mondo.

Qualcuno che sappia condividere responsabilità, opportunità, collaborazione e fiducia internazionale piuttosto che qualcuno che si preoccupa soltanto di accumulare ricchezza e potere lasciando questo popolo e gli altri popoli al loro destino.

Il fatto è che noi viviamo in un mondo di interdipendenza in cui non possiamo progettare di uccidere, imprigionare o occupare tutti i nostri potenziali avversari. E allora non ci resta che cambiare progetto. Per combattere il terrorismo dobbiamo costruire un mondo in cui aumentino sempre di più i nostri amici e diminuiscano sempre di più i nostri nemici.

A questo punto i nostri avversari vi dicono che John Kerry e John Edwards non vanno bene perché non sono capaci di combattere il terrorismo. Non credetegli. La forza e la saggezza non sono valori opposti. Funzionano solo insieme. Se non volete vivere in un'America sola e lontana dai suoi alleati; se non volete vivere in un'America divisa e insicura; se non volete vivere in un'America incapace di assicurare il futuro ai suoi bambini; se non volete vivere in un'America dove chi è ammalato rischia di non essere curato, chi è disoccupato non trova lavoro, chi è debole è lasciato solo, se non volete tutto questo allora avete una sola scelta: votate John Kerry.

Questo è il testo del discorso pronunciato dall'ex presidente Usa Bill Clinton alla Convention dei Democratici a Boston.

Sagome di Fulvio Abbate

ALEMANNO, IL LUPO E VASCO ROSSI

Per la prima volta, da quando esiste questa rubrica, mi ritrovo a corto di argomenti, faccio fatica a prendere la mira, a individuare le sagome su cui puntare, o forse, più semplicemente, non so scegliere il bersaglio punto e basta. Colpa del caldo estivo, colpa delle incertezze del pazzo clima che rende esaurienti. No, nulla di tutto questo, proprio colpa del materiale umano, politico e antropologico che la realtà mi mette a disposizione in questo momento. Ma procediamo con ordine. Il primo degli inutili argomenti che in questi giorni mi batte in testa, riguarda i post-fascisti. Esiste, perfino presso una certa sinistra, l'abitudine a considerare i post-fascisti come dei «rivoluzionari», gente da cui c'è sempre qualcosa di buono da imparare, degli autentici maestri di politica. Dico così e subito mi viene in mente il ministro

per le Politiche Agricole Gianrico Alemanno, proprio lui, che rivolgendosi al giornalista di *Ballarò* Giovanni Floris gli dice esattamente: «Senti, vedi di fare meno lo spiritoso!». È vero, è passato qualche mese da quella trasmissione, ma personalmente non riesco a dimenticare l'episodio. Mi è sembrato infatti, sinceramente parlando, un comportamento da fascista senza post, un comportamento intimidatorio, di più, quella sua frase - «Senti, vedi di fare meno lo spiritoso!» la ripetizione qui è necessaria - mi ha fatto ripensare a certi pessimi marescialli, o semplici sergenti maggiori, incontrati durante il servizio militare. È molto grave non riuscire a dimenticare una cosa del genere? Ma soprattutto: serve a qualcosa farlo presente in questa sede? Dunque, il primo argomento è da buttare via a meno che non si voglia accettare l'idea di combattere

contro i mulini a vento, contro i luoghi comuni, contro il disincanto proprio e generale. L'altro argomento da buttare via riguarda invece il criminale Luciano Liboni, detto il Lupo, che da qualche giorno la polizia cerca di assicurare alla giustizia. Come ha giustamente fatto notare Michele Serra non c'è nulla di eroico nella sua «epopea», ciò nonostante sui muri di alcune città sono comparse scritte che rasentano l'apologia assoluta nei suoi confronti: «Luciano Liboni, fuggi per noi», «Luciano Liboni, il padre che non ho mai avuto», «Luciano Liboni, sei il mio Dio». Serra, a mio parere, commette però un errore quando fa discendere questo genere di «tifo» da un vecchio costume nazionale, lo stesso che portava i semplici a solidarizzare con i briganti. Personalmente, ritengo che l'adesione in questo caso sia di segno bassamente letterario, esi-

stano intorno a noi centinaia di persone che si esprimono nel quotidiano con le stesse battute del doppiaggio cinematografico americano, non mi stupirei se la partecipazione emotiva alla grande fuga del Liboni venisse da loro. Ma anche questo obiettivo non sembra destinato a darmi la benché minima soddisfazione.

E c'è ancora un argomento non meno fallimentare del quale avrei voluto parlare, riguarda Vasco Rossi, anzi, una domanda che mi piacerebbe porgli spassionatamente, eccola: perché mai uno come lui, uno che non credo se la passi affatto male in quanto a conto corrente bancario, ha deciso di dare una sua canzone ad una azienda di telefonisti? Fino al punto di ammorbare l'aria con uno spot che lo vede complice. Ha forse ceduto all'insistenza dei suoi manager o si è trattato, come diceva Marx, di un bisogno di accumulazione ulteriore? Spero di conoscere prima o poi la verità.



«Errore nel bloccare gli attaccanti... immagini shock». «The Independent»

segue dalla prima

Morire in un carcere italiano

Nei giorni scorsi, dopo più di sei mesi, qualcuno ha restituito un po' di dignità a Franco Marrone. Sono altri medici, sono i consulenti della procura di Roma che ha avviato un'indagine. Nella perizia depositata agli atti ed eseguita in incidente probatorio dicono che il detenuto Marrone avrebbe potuto vivere ancora un po' se solo qualcuno lo avesse ascoltato. Dicono che la negligenza

dei dottori di Rebibbia è stata la causa di una morte prematura. Quaranta pagine che sono praticamente l'anticamera di una richiesta di rinvio a giudizio per le undici persone indagate che ora saranno chiamate a deporre davanti al giudice. Tra questi anche il dirigente sanitario del carcere insieme a dieci medici in servizio all'infermeria.

La storia di Franco Marrone è una vicenda dura da digerire. Aveva 41 anni e una vita tutta sbagliata. Nato a Petrosino in provincia si Trapani, ex tossicodipendente, sposato e padre di tre figli tra cui due gemelline di appena quattro anni, stava scontando una pena di quattro anni e nove mesi per il duplice tentato omicidio dei genitori della sua ex compagna: Giuseppe Buffa, consigliere comunale Ds e sua moglie Maria Lombardo. Erano colpevoli - sosteneva Marrone - di negargli una visita alle due gemelline appena nate. Era il 16 gennaio del

2001. Marrone sfondò la finestra di casa dei quasi suoceri e davanti all'ultimo diniego afferrò il bastone e cominciò a picchiare. Finì con il suo arresto e con una sentenza del Tribunale dei minori di Palermo che negò ogni contatto con i figli. Marrone del resto non era nuovo a stravaganze: solo pochi mesi prima era entrato nella chiesa del paese con in mano un'ascia spargendo il terrore tra i fedeli. Marrone scappò. Venne sorpreso ad Amsterdam ed estradato. Nel luglio dello scorso anno, in carcere, accusa i primi malori. Svenimenti continui, nausea, vomito, crisi epilettiche.

Inizia il suo calvario tra una visita e l'altra senza che mai qualcuno disponesse accertamenti più seri. Lo racconta il suo legale, Michela Chiriaco: «C'era un diario clinico dove i medici di turno scrivevano via via. Uno di questi resoconti diceva "Simula stato di incoscienza". Mesi e mesi così.

Marrone viene sottoposto a dodici visite psichiatriche e sei neurologiche. L'elettroencefalogramma prescritto otto volte non viene mai eseguito. L'uomo viene curato con antidepressivi e antiepilettici e le crisi continuano.

A un certo momento - racconta l'avvocato - sono gli stessi detenuti a sollecitare l'intervento di un medico esterno. Così il fratello di Marrone, Nicola ex agente di polizia penitenziaria, si mette in contatto con un avvocato a Roma. Ma è già troppo tardi. Ai primi di febbraio Franco Marrone entra in coma, è ancora in carcere, in isolamento. E ancora nessuno se ne accorge. Sul referto del 4 febbraio, due giorni prima del ricovero in ospedale, è scritto: "Biscaccia a mezza voce di star male". Il sei febbraio l'uomo viene finalmente ricoverato al Pertini, è in coma. Il 16 muore senza aver mai ripreso conoscenza. Il medico dell'ospedale ai pa-

renti dice che sì, qualcosa si sarebbe potuto fare. Pochi giorni dopo grazie alla famiglia, all'avvocato e al giudice undici persone finiscono sul registro degli indagati.

Negli ultimi tre anni sono circa 500 i detenuti morti per suicidio o malasanità nelle carceri italiane. Hanno tutti meno di 40 anni. Meno della metà degli istituti di pena ha una guardia medica presente 24 ore su 24; un solo istituto possiede un defibrillatore.

Dall'ultimo rapporto della Conferenza nazionale volontariato e giustizia, maggio 2004: circa 17mila detenuti sono tossicodipendenti, 10mila hanno forme di disagio mentale, diecimila sono colpiti da malattie infettive. Tra queste c'è la Tbc: il 57,7% delle carceri italiane hanno registrato casi di tubercolosi.

Anna Tarquini



cara unità

Carlo Giuliani e quella frase «l'hai ucciso tu con quel sasso»

Pietro Della Mea

Cara Unità, nell'articolo "Giuliani: Colpirono mio figlio con una pietra" a pag. 10 de l'Unità di giovedì 15 luglio, c'è un errore che mi pare importante, là dove si dice: "E' un filmato trasmesso e ritrasmesso da Canale 5 nei giorni che seguirono l'omicidio di Piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Quello che colpisce questa volta è il sonoro. Si vedono tre, quattro carabinieri in assetto anti-sommossa che inseguono un manifestante in fuga. Ogni tanto il ragazzo si volta verso uno di loro e grida. "Sei stato tu ad ucciderlo bastardo... sei stato tu ad ucciderlo... con quel sasso". La voce è chiara, dice proprio sasso". Non ho modo di verificare direttamente perché non ho il filmato, ma sono quasi sicuro perché davvero mi pare di ricordarlo molto bene e tutte le "ricostruzioni scritte" che ho trovato in Rete lo confermano: la frase "sei stato tu ad ucciderlo con quel sasso" non fu gridata dal ragazzo in fuga al carabiniere che lo inseguiva, ma viceversa: fu il carabiniere a gridarla al ragazzo in fuga. Per inciso: la frase che ricordo e che viene riportata nei vari documenti è "sei

stato tu a ucciderlo, con il tuo sasso". La cosa è anche più triste e agghiacciante perché configura questo scenario, per me del tutto verosimile: qualche carabiniere, subito dopo lo sparo, semi-nascosto dal capannello di colleghi intorno al corpo di Giuliani, apre con un sasso un buco in fronte a Carlo Giuliani (e la cosa non può che esser stata decisa/approvata da qualche "capo") per creare un elemento che possa essere utilizzato per "confondere le acque"; che viene utilizzato subito, dal carabiniere che urla al ragazzo in fuga "sei stato tu a ucciderlo, con il tuo sasso" e che lo fa molto platealmente, evidentemente molto "consapevole" di essere ripreso dalle telecamere, il cui "sguardo" ha forse cercato prima di recitare la messinscena.

D'Alema e il primato delle preferenze

Andrea Nettuno

Caro direttore, sono un uomo di sinistra, lo sono sempre stato sin dal lontano 1965 quando ho preso la prima tessera del Pci, sono sempre rimasto fedele a questo partito prima come Pci poi come Pds ora come Ds. Sono un assiduo lettore de fin dai tempi quando la politica si faceva di casa in casa distribuendo il giornale (l'Unità) per i compagni e i cittadini tutti. Seguo la politica da molti decenni e sono molto attento ai primati e ai

record sia nello sport che nella politica. Infatti, dopo le elezioni europee sono rimasto sbalordito, ma nello stesso tempo molto contento, insomma il 15 giugno leggendo l'Unità per me è stata una giornata gioiosa, al punto che dopo pochi istanti sono andato in un ufficio postale per mandare un telegramma di complimento all'onorevole Massimo D'Alema. Egregio compagno direttore, la domanda è molto semplice: chiedo di sapere se ho ragione o oppure no, e cioè l'onorevole Massimo D'Alema con 830.164 voti di preferenza in una sola circoscrizione (4° sud Italia) gli appartiene questo primato?

Il terrorismo non si combatte con altro terrorismo

Anna Rosini

Gentile direttrice, esistono piaggeria, servilismo, stupidità in tutti i settori della vita umana e i giornali, la stampa, non possono esserne esenti. Inconcepibile, tuttavia, che un capo del governo, quello inglese in questo caso, dichiarati di aver scatenato una guerra per... colpa dei giornali! Motivazione tanto puerile e ridicola da lasciare costernati. Sono state ammassate decine di migliaia di civili, bambini, militari, si è gettato un Paese nel caos, in un vicolo cieco, si è alimentato un terrorismo devastante, distrut-

to antichi edifici, opere pubbliche... per colpa dei giornali! Sono disgustata e più che mai ho voglia di gridare: no a tutte le guerre di aggressione, no al cinismo, all'opportunismo, all'incoscienza, alla stupidità, no a chi considera... "effetti collaterali" la morte di innocenti, no a tutte le ipocrisie! Il terrorismo non si combatte con altro terrorismo.

Il «signore dei tranelli» vende i beni di tutti

Remigio Cutino

Gentili Signori, a me sembra un problema serio e vorrei sottoporlo alla vostra attenzione. Il "signore dei tranelli" come scrive il vice direttore Padellaro, continua a vendere (come se fosse roba sua) palazzi, beni demaniali e quant'altro, per fare cassa. Non servirebbero questi beni a ridurre, eventualmente, il grosso debito pubblico? È tutto ciò nei suoi poteri? Vi ringrazio per ciò che fate, con simpatia un vostro lettore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it